

G. C. Milanesi

P. Dessy

R. Weinschenk

P. Ransenigo

E. Rosanna

J.-M. Petitclerc

G. Gatti

M. Pollo

T. Tonelli

K. Van Luyn

Fr. Rodriguez

A. Van Hecke

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

**PROBLEMI EDUCATIVI
E TENTATIVI DI SOLUZIONE**

COLLANA

COLLOQUI 12

NUOVA SERIE 1

**EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)**

G. C. MILANESI - P. DESSY - R. WEINSCHENK - P. RANSENIGO
E. ROSANNA - J.-M. PETITCLERC - G. GATTI - M. POLLO
T. TONELLI - K. VAN LUYN - FR. RODRIGUEZ - A. VAN HECKE

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

Problemi educativi e tentativi di soluzione

A cura di Mario Midali e Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1986

Colloqui Internazionali sulla Famiglia Salesiana 12 - Nuova serie 1

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE
IN EUROPA

Il problema della disoccupazione giovanile in Europa

di ...

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1986

ISBN 88-01-11667-5

LA CONDIZIONE DEI GIOVANI DISOCCUPATI IN ITALIA

Comunicazione
RANSENIGO Pasquale sdb

0. Premessa

La presente comunicazione tende a raggiungere un obiettivo limitato e circoscritto rispetto al complesso fenomeno della disoccupazione giovanile, in Italia: — rilevare, sulla scorta della documentazione attualmente disponibile, il grado di conoscenza e di analisi della consistenza quantitativa e delle cause che determinano l'incremento continuo dei giovani disoccupati; — verificare, sulla base di criteri prevalentemente socio-educativi, il grado di adeguatezza delle soluzioni finora poste in essere nei confronti di tale fenomeno.

L'ipotesi generale che provoca l'interesse a tale rilevazione e verifica è motivata dalla percezione di una notevole frammentarietà del quadro scientifico di riferimento al quale si possa ricondurre la specifica situazione dei giovani disoccupati italiani, e dal quale derivare orientamenti operativi più diretti a perseguire graduali obiettivi, all'interno di un programma strategico, coordinato a livello istituzionale e politico nazionale e comunitario.

Per verificare l'ipotesi generale indicata sembra opportuno individuare tre precise aree di indagine che possono costituire una possibile base di confronto con studi analoghi condotti nei diversi paesi dell'Europa industrializzata:

1. l'individuazione quantitativa e qualitativa del gruppo dei giovani disoccupati o esposti al rischio della disoccupazione o della inoccupazione, nel tentativo di delineare l'abbozzo di una tipologia delle differenti situazioni del gruppo medesimo;

2. l'analisi degli atteggiamenti e dei comportamenti che tale gruppo di giovani esprime nei confronti del lavoro e dei meccanismi che regolano il loro ingresso nel mercato del lavoro;

3. la valutazione critica delle iniziative istituzionali e degli interventi politici diretti ad agevolare i giovani nella fase di transizione dal sistema formativo alla vita attiva, in collegamento con eventuali provvedimenti orientati sulla struttura del mercato del lavoro.

La documentazione utilizzata è costituita principalmente da rapporti e studi preesistenti e non originali rispetto al tema, in particolare: il Rapporto Censis 1984 sulla situazione sociale del paese; il Rapporto Isfol 1984; il Rapporto Cedefop 1980 sulla scelta professionale e motivazione, formazione professionale e prospettive occupazionali dei giovani; l'indagine Iard 1984 « giovani oggi »; l'indagine Eva 1984.¹ A tali documentazioni si in-

¹ Il *CENSIS* (Centro Studi Investimenti Sociali) è una fondazione per studi e ricerche condotte in collaborazione con organi costituzionali, con ministeri, con amministrazioni regionali, con organismi internazionali e con altri enti pubblici e privati. Dal 1967 redige e pubblica un rapporto annuale sulla situazione sociale italiana su schemi che si sono consolidati nel tempo.

L'*ISFOL* (Istituto per lo Sviluppo della Formazione professionale dei Lavoratori) è una istituzione di diritto pubblico che opera come struttura tecnica di supporto del ministero del lavoro, delle amministrazioni dello stato e delle regioni nello sviluppo delle attività formative e di ricerca sulla domanda e offerta di lavoro. Oltre alle due pubblicazioni periodiche, *Quaderni di formazione e Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni*, l'Isfol redige e pubblica dal 1979 un rapporto annuale sullo stato e le prospettive della formazione professionale in Italia e i relativi rapporti col mercato del lavoro.

Il *CEDEFOP* (Centro Europeo per lo Sviluppo della Formazione Professionale: l'acronimo Cedefop riflette la denominazione francese) è un organismo della comunità europea creato nel 1975 per favorire lo scambio di informazioni e di esperienze nel settore della formazione professionale. Tale istituto pubblica attualmente tre periodici: la rivista quadrimestrale *Formazione Professionale*, il periodico *Cedefop news*, il foglio di informazione *Cedefop Flash*. Esso ha sede a Berlino.

L'indagine *EVA* (Entrata nella vita Attiva) ha carattere nazionale e viene svolta con cadenza annuale dall'Isfol in collaborazione col ministero della pubblica istruzione e con l'apporto tecnico dell'Eni-Isvet sui destini di un campione di giovani rilevati a tre anni di distanza dal conseguimento dei vari titoli considerati.

L'indagine *IARD* ha carattere nazionale ed è stata svolta nell'autunno del 1983 su un campione di 4.000 soggetti in età compresa fra i 15 e i 24 anni dalla associazione IARD che opera in Italia dal 1961 nel campo degli studi teorici, delle indagini empiriche e delle sperimentazioni nel-

tegrano apporti complementari che orientano ad un quadro complessivo di riferimento scientifico e operativo.

1. Alcuni dati d'insieme e individuazione delle cause

Che la situazione di disoccupazione-sottoccupazione-inoccupazione giovanile italiana abbia una natura strutturale profonda, passibile di modificazione nel quadro della ricerca di nuove linee del modello di sviluppo, non sembra necessario dimostrarlo.

Tale difficoltà occupazionale, infatti, è cresciuta negli anni recenti sia quando si sono registrate fasi di stasi o di recessione della produzione globale, sia quando si è avuta qualche ripresa ed espansione della produzione globale; ovviamente, nelle fasi di recessione o di stasi, alla continua crescita dei problemi occupazionali dovuti a causa di ordine strutturale, si sono sovrapposte manifestazioni congiunturali che hanno bruscamente aggravato la situazione di disoccupazione.²

L'aggravamento della situazione di disoccupazione rimane un dato costante delle rilevazioni ufficiali riferite dal 1976 ad oggi; ma rivela alcuni elementi che, accanto a quelli tradizionali che caratterizzano la disoccupazione strutturale in Italia come disoccupazione meridionale-giovanile-dequalificata, indicano tendenze particolari negli anni '80.

1.1. Dati attinenti la struttura

Limitando il confronto alla struttura e ai principali mutamenti della situazione riferita all'anno 1982-1983, si rileva che:

— le persone in cerca di occupazione sono 2.278.000, pari al 9,9% delle forze di lavoro. Rispetto al 1982, la crescita è di 210.000 unità, pari al 10,2%;

— la componente femminile della disoccupazione si incrementa di anno in anno e nel 1983 era pari al 56,1% della disoccupazione globale, con un tasso specifico di disoccupazione

l'area dei processi educativi, formativi e di socializzazione con approcci pedagogici, psicologici, sociologici ed economici. L'associazione IARD si propone di ripetere periodicamente tale indagine sui giovani italiani.

² Così si esprimeva L. Frey intervenendo ai lavori della Conferenza Nazionale indetta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri già nel febbraio 1977: cf ISFOL, *Quaderni di Formazione*, 37 (marzo 1977) 55.

del 16,2% rispetto al 6,6% di quello maschile. Tale incidenza apparirebbe ancor più evidente se si considerasse pure la sottoccupazione « implicita » relativa a lavoro precario, discontinuo e non regolato da normative contrattuali;

— i giovani in età compresa tra 14 e 29 anni rappresentano il 76,2% della disoccupazione esplicita complessiva, il 52,4% di coloro che hanno perso un lavoro precedente e il 90,3% delle persone in cerca di prima occupazione.³

1.2. *Giovani e mercato del lavoro*

La situazione dei giovani rispetto al mercato del lavoro, riferita sempre all'anno 1983, presenta i seguenti elementi:

— i giovani dai 14 ai 29 anni raggiungevano 13,3 milioni di unità, pari al 23% dei 56.577 milioni della popolazione complessiva;

— il tasso di attività specifico per questa fascia di età era del 53,9%; sono, infatti, 7,15 milioni di giovani che, in quanto occupati o alla ricerca di un impiego, fanno parte delle forze di lavoro;

— sul complesso dei giovani attivi, 5,4 milioni di soggetti risultano occupati (più o meno stabilmente) e 1,7 milioni sono in cerca di occupazione;

— dei 6,1 milioni di giovani non attivi, sono studenti 4,4 milioni e 1,4 milioni risultano casalinghe; mentre 172 mila studenti sono alla ricerca anche di un lavoro.

In sintesi, in Italia nel 1983, su 100 giovani dai 14 ai 29 anni: 40 sono occupati; 13 cercano lavoro; 33 sono studenti; 10 sono casalinghe; 1,5 sono militari di leva; 0,5 sono invalidi.⁴

1.3. *Disoccupazione giovanile e livello di studio*

Rispetto ai livelli di istruzione, i giovani disoccupati di età compresa tra i 14 e i 29 anni presentano livelli medi di istruzione superiori a quelli dei giovani occupati, in particolare:

— i giovani con livelli di istruzione non superiori alla li-

³ IDEM, *Rapporto 1984* (Milano 1984) 41.

⁴ *Ibidem*, 64.

cenza media costituiscono il 72% dei giovani occupati e solo il 62% dei giovani in cerca di occupazione;

— i giovani con livello di istruzione non superiore al diploma costituiscono il 25% dei giovani occupati contro il 34% dei giovani in cerca di occupazione;

— la percentuale dei laureati ha invece la stessa incidenza sia nel sottogruppo degli occupati, sia in quello dei disoccupati.⁵

1.4. Confronto con altri paesi industrializzati

Rispetto agli altri paesi industrializzati l'Italia, con riferimento ai lavoratori in età matura, non è peggio collocata di altri paesi industrialmente avanzati: la situazione appare, anzi, non di rado migliore soprattutto per l'operare dei ben noti ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni, forme di amministrazione straordinaria di imprese in stato prefallimentare...).

Invece, con riguardo alla disoccupazione giovanile, il dato italiano del 32% del 1983 è il più elevato tra quelli riportati nella seguente tavola n. 1 (in Europa era superato soltanto da quello spagnolo che raggiungeva il 43% circa), riferito alla fascia tra i 15 e 24 anni di età.

TAV. 1: Tassi di disoccupazione relativi ai giovani e agli adulti nei sette maggiori Paesi industrializzati (1979-1983)

Paesi	Giovani (1)					Adulti (2)				
	1979	1980	1981	1982	1983	1979	1980	1981	1982	1983
Canada	13,0	13,2	13,3	18,7	19,9	5,4	5,4	5,6	8,4	9,4
Francia	13,3	15,0	17,0	20,2	21,0	4,1	4,2	4,9	5,5	5,7
Germania fed.	3,4	3,9	6,5	9,6	11,0	2,6	2,8	4,1	5,8	7,0
Giappone	3,4	3,6	4,0	4,4	5,0	1,7	1,8	2,0	2,1	2,4
Gran Bretagna	11,6	15,3	19,8	21,6	23,1	3,9	4,8	8,1	9,2	8,9
Italia	25,6	25,2	27,4	29,7	32,0	3,7	3,5	4,0	4,2	4,8
Stati Uniti	11,3	13,3	14,3	17,0	16,4	3,9	5,0	5,4	7,3	7,4
TOTALE	10,8	12,3	13,9	16,4	17,0	3,3	3,9	4,6	5,8	6,0

Fonte: OCSE.

- (1) I dati si riferiscono alle persone comprese tra i 15 e i 24 anni di età.
 (2) Tutte le persone di età superiore ai 24 anni.

⁵ *Ibidem*, 66.

« La disoccupazione, specialmente in Italia, è dovunque soprattutto disoccupazione giovanile, anche se i dati indicati possono in una certa misura cambiare quando si tenga conto del fenomeno già ricordato della cassa integrazione, in mancanza del quale la disoccupazione degli adulti sarebbe più grave ».⁶

Bisogna, inoltre, ricordare che l'allungamento medio dell'età scolare con l'incremento sostenuto di partecipazione dei giovani ad interventi di formazione alternativi rispetto al sistema scolastico in senso stretto (corsi di formazione professionale regionale o privata, attività di ricupero e di specializzazione...) concorre a limitare il numero dei giovani ufficialmente censiti come disoccupati, in quanto l'iscrizione a tali attività si configura spesso come un'area di parcheggio determinata dalla mancanza di occasioni lavorative.

1.5. Tipologia della disoccupazione giovanile in Italia

In sintesi, la tipologia della disoccupazione giovanile in Italia, pur presentando vari elementi di difficile scomposizione rispetto alla situazione della disoccupazione totale, evidenzia alcune caratteristiche specifiche:

— i soggetti senza licenza media, pur tendendo a diminuire, rappresentano il 14,8% delle forze di lavoro, di cui 15,7% occupati e il 12,3% in cerca di occupazione;

— i soggetti con licenza di scuola media costituiscono il 56,0% dei giovani occupati, ma il 49,8% tra i disoccupati in cerca di prima occupazione;

— i soggetti con diploma di scuola media superiore o qualifica professionale rappresentano il 27,7% delle forze di lavoro giovanili, ma salgono al 34,5% tra le persone in cerca di occupazione;

— i soggetti laureati sono appena il 3% delle forze lavoro giovanili, ma salgono al 3,3% tra le persone in cerca di lavoro;

⁶ T. Cozzi e G. Zanetti così sintetizzano la situazione italiana nell'ambito della ricerca « Analisi della grande impresa », inclusa in una più ampia ricerca sulla *Struttura ed evoluzione della economia italiana. Aspetti reali*, gestito dal CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche). Il contributo dei due autori è anche pubblicato nella rivista *Aggiornamenti Sociali*, 36/VI (1985) 437-450, cui si fa riferimento nel seguente studio.

— la componente femminile giovanile tende a ridurre la propria ricerca attiva di una prima occupazione del 2,7% nel 1983 rispetto al 1982, aprendo la via a un incremento di soggetti femminili classificati « non occupate non dichiarate » che, nel 1983, raggiungeva il 17,7%.

L'area giovanile appare fortemente segnata da difficoltà di passaggio dalla scuola al lavoro, specie nelle sue componenti più consistenti, soggetti con licenza media e diplomati, che costituiscono le due aree principali di crescita del sistema scolastico.⁷

1.6. Cause della disoccupazione giovanile

Rispetto alla individuazione delle cause attuali e remote della situazione di disoccupazione italiana;⁸ appare eccessivamente semplicistica e distorcente la ragione di tipo demografico: sul mercato del lavoro si presenterebbero, cioè, le classi di popolazione numerose nate sul finire degli anni sessanta. In realtà l'effetto dell'elevato tasso di natalità degli anni sessanta è già in via di esaurimento, ma fino ad ora è stato più che compensato dal progressivo aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro: una dinamica, questa, in continuo aumento specie nelle zone meridionali.

Più critiche e riflessive sono, invece, le analisi sui mutamenti dell'apparato produttivo e sull'evoluzione dell'organizzazione dei rapporti di lavoro. Li sottolinea, in particolare, l'intreccio complesso di fattori (dalle scelte compiute, in un passato ancora recente, dalle organizzazioni dei lavoratori, all'operare degli automatismi per il mantenimento del potere d'acquisto salariale) che è all'origine:

1. del progressivo appiattimento dei livelli salariali, differenziando le retribuzioni in modo tale da non rendere conveniente alle imprese di giovare delle forze giovanili;

2. dell'irrigidimento progressivo delle modalità di impiego e di utilizzazione del fattore lavoro che, con il ricorso alla cassa integrazione, ha prodotto situazioni di sottosfruttamento della ma-

⁷ CENSIS, *XVIII rapporto 1984* (Milano 1984) 203.

⁸ COZZI - ZANETTI, *Struttura ed evoluzione*, 439.

nodopera nelle fasi di reclutamento congiunturale e di saturazione progressiva nelle eventuali fasi di ripresa, senza tradursi in nuove assunzioni.

Più frequenti sono i confronti tra il modello di sviluppo del Giappone e degli Stati Uniti e quello della CEE. Nel periodo 1973-1983, gli Stati Uniti hanno creato 15 milioni di nuovi posti di lavoro, contro la perdita di circa 3 milioni a livello dell'intera CEE.⁹ Ciò indurrebbe a ricercare la differenziazione della dinamica del costo del lavoro nei confronti con l'andamento della produttività, tenuto conto che, almeno per quanto concerne l'andamento dell'industria, mentre il tasso di produttività negli Stati Uniti è stato mediamente minore che nella CEE, il rapporto tra costo del lavoro in termini reali e produttività è stato, nel periodo, del 3-4% e nell'insieme dei paesi della CEE ha superato il 10%.

Continuando il confronto tra modelli di sviluppo diversi, si tende a rilevare che nei paesi dove si sono riscontrati aumenti dei posti di lavoro, si sono verificate caratteristiche di accentuata mobilità dei posti di lavoro, con fenomeni di polarizzazione, con intensificazione dei tassi di occupazione nei settori produttivi a livelli salariali più bassi e meno rapidamente crescenti. Ciò metterebbe in dubbio la crescente aspettativa ottimistica sullo sviluppo di occupazione nel terziario.

Agli attenti osservatori di questo fenomeno appare « accertato che il Paese più ricco del mondo (USA) ha distribuito gli incrementi di ricchezza derivanti da progressi (peraltro non eccezionali) della produttività, più attraverso l'aumento delle occasioni di lavoro che non attraverso il miglioramento dei livelli salariali. Nei paesi europei, e in particolare in Italia, la redistribuzione della nuova ricchezza prodotta è viceversa avvenuta a vantaggio del lavoro esistente ».¹⁰

Non mancano, anche in Italia, i sostenitori alle motivazioni specifiche della disoccupazione giovanile che fanno riferimento: ¹¹

⁹ *Ibidem*, 446.

¹⁰ *Ibidem*, 447.

¹¹ CEDEFOP, *I rapporti tra la formazione e l'impiego. Conseguenze per una politica della formazione professionale e del mercato del lavoro. Uno studio franco-tedesco*, a cura del Centro Europeo (Berlino 1979) 56ss.

1. alla inadeguatezza della corrispondenza tra l'istruzione e la formazione acquisita dai giovani nelle istituzioni educative e la domanda qualitativa espressa sul mercato del lavoro da parte imprenditoriale;

2. all'esistenza di « carriere professionali » nelle quali la diffusa specificità delle qualificazioni e la loro acquisizione si realizza soltanto nel corso dell'attività professionale, che tutta una serie di lavori qualificati non siano accessibili ai principianti sul lavoro, ma a quella quota stabile di lavoratori che sono già all'interno dell'azienda e costituiscono garanzie di fedeltà e di motivazione alla mobilità orizzontale e verticale. L'eventuale assunzione di giovani, in tale situazione, determinerebbe l'occupazione di posti di lavoro marginali e privi di opportunità di apprendimento e senza la prospettiva di una sequenza di attività atte ad ampliare le qualificazioni, evitando così che tali giovani scivolino verso il mercato del lavoro secondario o sommerso. Di qui l'avvertenza a non voler giudicare la qualità di una formazione in base soltanto ai posti di lavoro cui essa offre accesso immediatamente dopo la fine della formazione, ma alla flessibilità che offre ad una serie di diversi posti di lavoro con determinate possibilità di assicurare crediti continui per una qualificazione trasferibile.

La ricerca di alcune delle cause attuali e remote che stanno all'origine della disoccupazione giovanile può offrire un quadro di riferimento per individuare criteri di scelta e di valutazione degli interventi che, anche in Italia, sono stati posti in essere per combattere tale fenomeno e su cui si tornerà a conclusione della presente comunicazione.

2. Analisi degli atteggiamenti e dei comportamenti giovanili nei confronti del lavoro

Chi sono i giovani oggettivamente disoccupati, inoccupati, sottoccupati? Cosa fanno e come vivono questi giovani? Cosa, ancora, pensano o come reagiscono questi giovani nei confronti della propria situazione esistenziale? Sono interrogativi che non hanno ancora provocato una completa ipotesi di analisi e di ricerca, in Italia.

Anche, e soprattutto per il caso italiano, vale ancora oggi l'amara constatazione che la Allen — autrice di saggi interessanti sugli aspetti teorici degli studi sulla gioventù — faceva già nel 1970 allorché rilevava che « la percezione e il riconoscimento dell'importanza del lavoro da assicurare ai giovani non ha trovato impegno adeguato e sbocchi operativi sul piano scientifico per far luce in maniera sistematica sul fenomeno [...]». Le carenze più gravi sono riscontrabili nella impostazione teorica, e non varrebbero a colmarle gli sforzi a livello quantitativo o l'uso di raffinate tecniche di osservazione».¹²

Tuttavia, è utile rilevare gli apporti più significativi prodotti recentemente in Italia per l'insieme di elementi che conducono ad un approccio più realistico della situazione soggettiva dei giovani disoccupati italiani.¹³

2.1. Il XVIII rapporto Censis 1984

Il XVIII rapporto Censis 1984, elaborando in proprio i dati di tre indagini condotte nel 1983 dalla Doxa-Shell, dalla Doxa-Iard e dalla Doxa-Eurobarometro, colloca la tematica del rapporto dei giovani con il lavoro tra gli elementi che concorrono a delineare « il nuovo ciclo dei comportamenti giovanili ».¹⁴

La novità dei comportamenti dei giovani dai 14 ai 29 anni nei confronti del lavoro consisterebbe:

1. nel rifiuto da parte dei giovani inchiestati di considerare il lavoro come fonte di sicurezza, e quindi come garanzia (19,1%);
2. cresce, invece, l'attenzione al reddito (32,4%), la sensazione di sentirsi utili (36,8%), ma anche la possibilità di utilizzare il tempo parziale (2,9%) e la flessibilità nell'orario di lavoro (2,0%);
3. si consolidano comportamenti articolati e complessi: maggiore autonomia rispetto ai poli di riferimento tradizionali della propria esistenza.

¹² ALLEN S., *Class, Culture and Generation*, relazione presentata al VII congresso mondiale di sociologia (Varna/Bulgaria 1970) 91.

¹³ Per una ricognizione più analitica sulle ricerche specifiche si può leggere il contributo elaborato dal sottoscritto e pubblicato in *Rassegna CNOS* 1 (febbraio 1985) 40-48.

¹⁴ CENSIS, *XVIII Rapporto 1984*, 82-86.

È da rilevare, però, la mancanza in tale indagine della indicazione numerica dei giovani disoccupati sottoposti all'inchiesta.

2.2. *L'indagine Eva-Isfol 1984*

L'indagine Eva-Isfol 1984 affronta l'analisi degli atteggiamenti dei giovani dai 14 ai 29 anni su un campione nazionale di 5036 soggetti che sono usciti dal sistema formativo nel 1979, inchiestati nel 1982, e successivamente nel 1983 per il gruppo di giovani risultato ancora in cerca di piena occupazione o disoccupato nell'indagine precedente, e rispondente a 900 soggetti circa.¹⁵ È quindi un campione di indagine specifica su giovani disoccupati, inoccupati, sottoccupati composto per il 57% di donne e residente per il 75% in zone centro-sud d'Italia.

Alla fine del 1982, a tre anni di distanza dall'uscita del sistema formativo, non aveva trovato lavoro il 50% degli intervistati, mentre dell'altro 50% il 5,6% è diventato popolazione scoraggiata rinunciando a cercar lavoro, il 15% ha trovato un lavoro temporaneo, il 4,8% ha perduto il lavoro, e solo il 20% ha trovato lavoro stabile. In particolare:

- i soggetti scoraggiati sono presenti innanzi tutto tra i diplomati dagli istituti professionali e agrari;
- l'immobilismo sul mercato del lavoro caratterizza soprattutto i giovani in possesso di maturità professionale e magistrale;
- la rinuncia a trovare lavoro interessa soprattutto i soggetti in possesso del titolo di scuola media inferiore, ed in particolare le donne.

Tali soggetti percepiscono la rigidità del mercato del lavoro e la mancanza di conoscenze amicali in grado di superare la rigidità della domanda. Non manca, però, chi non ha voluto accettare il lavoro o perché saltuario o perché poco retribuito (rispettivamente 16,7% e 7,7%).

Il tipo di lavoro cercato è stato quello di operaio comune per i maschi con titolo di studio di scuola media inferiore o qualifica professionale; di segretarie e dattilografe per le femmine; di impiego pubblico o di insegnamento per i diplomati.

¹⁵ ISFOL, *Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni* (luglio-agosto 1983) 42-59.

Il tempo di permanenza senza lavoro durava 4 anni per il 74,6% del campione.

Gli atteggiamenti dei soggetti nei confronti del lavoro si differenziano secondo la posizione assunta.

1. *Gli occupati* (20%), pur manifestando insoddisfazione rispetto al lavoro desiderato (68%), non hanno opposto rigidità soggettiva tale da indurre ad un rifiuto della opportunità lavorativa. La stabilità e la sicurezza del posto di lavoro sono desiderate dal 44,5%, mentre la coerenza con la formazione, la possibilità di autorealizzazione.

2. *I disoccupati* a seguito di perdita di lavoro (5%) motivano il loro stato a causa di licenziamento, di servizio militare e il 37% non tanto per ragioni relative alla qualità del lavoro, quanto per ragioni legate alla scarsa retribuzione. Il 2,5% di questi soggetti è rientrato nel circuito formativo.

3. *Gli inattivi* (16%) che hanno abbandonato ogni ricerca di attività lavorativa, per il 70% donne, manifestano uno scoraggiamento temporaneo e congiunturale (servizio militare, o prestazioni familiari), ma sono pronti a rientrare nel mercato del lavoro.

Raffrontando le analisi degli atteggiamenti e dei comportamenti emersi nei confronti del lavoro, l'indagine Eva conferma sostanzialmente la valutazione Censis, anche se con varianti significative rispetto ai sottogruppi considerati in rapporto alla stabilità e alla sicurezza del posto di lavoro.

2.3. *L'indagine Iard: Giovani oggi*

L'indagine Iard « Giovani oggi », condotta dal medesimo istituto in collaborazione con la Doxa nell'autunno 1983 su un campione nazionale di 4.000 soggetti dai 14 ai 24 anni, rileva ulteriori tratti di atteggiamenti e comportamenti specifici nei confronti del lavoro: ¹⁶

— il tasso di attività registrato è particolarmente, o inaspetta-

¹⁶ AA.Vv., *Giovani oggi* (Bologna 1984) 51-79.

tamente elevato (il 60% ha avuto una qualche esperienza di lavoro);

— il 22% degli occupati, però, ha svolto attività marginali o periferiche;

— gli inoccupati in cerca di lavoro sono soggetti che appartengono a famiglie con un livello di istruzione medio-basso, evidenziando una permanente connotazione di classe;

— le attività svolte sono prevalentemente di tipo manuale (67%), a scarso livello di qualificazione (50%) e sono effettuate anche da soggetti che appartengono a famiglie con istruzione medio-alta (32%);

— le mansioni sono svolte soprattutto in piccole o piccolissime aziende, con remunerazioni presumibilmente inferiori alle tariffe sindacali minime e con orari di lavoro particolarmente lunghi (più di 45 ore settimanali) per un quarto dei giovani occupati.

Il quadro complessivo si allinea sostanzialmente alla situazione evidenziata dalle indagini Censis e Isfol-Eva: « La popolazione giovanile attuale è più disponibile alla prestazione lavorativa; ma si tratta, presumibilmente, di una disponibilità ascrivibile più alle condizioni materiali del mercato che non all'affermarsi collettivo di una diversa modalità di prestazione e di comportamento dell'offerta, evidenziando una situazione di collocazione periferica che può rivelare con drammaticità comportamenti di dipendenza dalle regole che presiedono al funzionamento del mercato. In particolare:

1. Il lavoro è considerato un elemento molto importante nella propria esistenza, posto immediatamente dopo la famiglia e prima delle relazioni affettive: ciò spiegherebbe il « calcolo razionale » che il giovane attuale fa in un quadro negoziale delle appartenenze sociali. A prova di tale interpretazione sta la constatazione che per gli intervistati il lavoro non va al di là dell'esperienza individuale (il 70% dichiara di aver poca o nessuna fiducia nei sindacalisti e il 44% si dichiara d'accordo con l'affermazione per cui se si vuole la completa uguaglianza si distrugge l'iniziativa personale).

2. La prestazione di lavoro è più strumentale che valoriale: ciò spiegherebbe perché il reddito, la sicurezza del posto e

la possibilità di migliorare la propria posizione raccolgono il 48% delle adesioni, seguiti dagli indicatori di autorealizzazione nel lavoro riferiti alla autonomia, all'interesse, alla possibilità di imparare e di esprimere le proprie qualità, che raggruppano il 33% degli intervistati.

3. Il grado di soddisfazione della propria situazione raggiunge solo il 10%, mentre il 60% manifesta preferenza per un allungamento di orario di lavoro in cambio di un maggior guadagno, e il 65% degli occupati si dichiara soddisfatto della quantità di tempo libero a disposizione.

Ai ricercatori appare accertata, quindi, una situazione di diffuso realismo e di prudenza dei giovani nei confronti del lavoro, evidenziando la non piena soddisfazione delle condizioni concrete di svolgimento dell'attività lavorativa, l'insufficienza del reddito e della sicurezza del posto; ma solo il 6% si ritiene insoddisfatto rispetto alla possibilità di autorealizzazione contenuta nel lavoro assegnato. Sembra, in conclusione, che il realismo dei giovani intervistati non costituisca una mera soggezione o adattamento passivo ad una condizione « esterna », ma sia giudicato dai ricercatori come il risultato di una razionale operazione di calcolo che ogni giovane fa, quando riconosce l'esistenza di una oggettiva scala di differenze sociali che caratterizza ancora la società italiana e la reale situazione di crisi delle realtà produttive.

3. Valutazione dei provvedimenti attivati contro la disoccupazione giovanile

Rispetto al quadro delineato e in particolare all'individuazione delle cause attuali e remote della situazione di disoccupazione italiana complessiva, espresse sinteticamente al precedente punto 1.6., si possono desumere alcuni criteri di valutazione nei confronti dei provvedimenti finora attivati per far fronte agli aspetti strutturali e congiunturali della disoccupazione giovanile.

3.1. Interventi legislativi

Gli interventi legislativi che direttamente contemplano provvedimenti istituzionali a favore dell'occupazione giovanile, in Italia, sono:

1. la legge 285/1977 che introdusse per la prima volta l'istituto del contratto di formazione-lavoro da sperimentare nell'arco di 3 anni; alla fine di tale sperimentazione si verificarono 8.300 assunzioni di giovani con tale contratto;

2. la legge 79/1983 che definì le caratteristiche del contratto di formazione-lavoro utilizzabile anche dalle aziende private; alla fine dell'anno di validità di tale legge furono assunti 162.442 giovani con tale contratto;

3. quattro decreti legge (n. 94, n. 273, n. 519, n. 726) dal 1984 tendevano ad introdurre norme che, accanto alla possibilità di assunzione a tempo determinato e con chiamata nominativa, vincolavano le imprese a presentare un progetto formativo da sottoporre alle Commissioni Regionali per l'impiego; alla fine dell'84 erano state autorizzate 33.998 assunzioni con contratto di formazione-lavoro;

4. la legge 863/1984 ha convertito i suddetti decreti in legge e le assunzioni autorizzate sono salite a 86.021, alla data 31.3.1985, ma il numero dei giovani effettivamente avviati è stato di sole 25.317 unità.

Come appare evidente, gli interventi legislativi attivati dal 1977 si pongono nell'orientamento sia di correzione al rigido meccanismo delle assunzioni, con la chiamata nominativa; sia di flessibilità dei rapporti di lavoro, con l'utilizzo del contratto a termine; sia di offerta di occasioni di più facili transizioni dalla formazione alla vita attiva, attraverso interventi formativi interattivi con l'impegno di lavoro.

Pur nella linea di interventi congiunturali, i risultati conseguiti vengono valutati complessivamente deludenti, sia sotto il profilo quantitativo, sia sotto il profilo qualitativo.¹⁷

Ciò dipenderebbe, sempre a parere dell'Isfol, dalla scarsa motivazione da parte degli imprenditori a ricorrere alla formazione extra-aziendale, dalla scarsa motivazione alla formazione da parte degli stessi contrattisti e dall'inesistenza o quasi di una reale offerta formativa.

¹⁷ ISFOL, *Rapporto 1984*, 195-198 e in *Quaderni di formazione* n. 2 del 1984.

3.2. Iniziative formative

Alcune iniziative formative sono state attivate di recente da parte del ministero della pubblica istruzione e del ministero del lavoro, rispettivamente per il sistema scolastico e per il sistema di formazione professionale.

Si tratta di introdurre nell'insegnamento e nella formazione professionale il nuovo linguaggio informatico attraverso un piano di interventi coordinati a livello nazionale, nell'intento di armonizzare sempre più la qualità dell'offerta rispetto alle nuove esigenze della domanda di lavoro in una accentuata fase di innovazione tecnologica e produttiva. Su tali iniziative, di recente introduzione, non sono disponibili verifiche valutative.

3.3. Il dibattito sociale e politico

Il dibattito sociale e politico vede il sindacato e i partiti politici in difficoltà a ricomporre le posizioni contrapposte assunte in occasione del recente *referendum* relativo al modo di far fronte alla grave situazione di inflazione, a salvaguardare il potere d'acquisto del salario reale dei lavoratori dipendenti e a limitare l'incidenza del costo del lavoro nel mercato concorrenziale europeo e internazionale. Partiti e sindacato, d'altra parte, sperimentano la reale difficoltà di creare nell'attuale modello di sviluppo economico-sociale italiano nuovi posti di lavoro, almeno a medio termine, se non in collaborazione con politiche macroeconomiche più espansive, concordate a livello CEE.

Tuttavia, politici e sindacalisti concordano nella necessità di superare forme di colpevole fatalismo, assumendo alcuni orientamenti operativi elaborati da esperti studiosi ed economisti: ¹⁸

1. ricercare modalità di riduzione dell'orario di lavoro, senza aggravio di costo per le imprese;
2. introdurre nuove modalità nella prestazione del lavoro, con orari diversi e cumulabili;
3. correggere i meccanismi, superando forme esasperate di garantismo indiscriminato per favorire le posizioni più deboli e

¹⁸ COZZI - ZANETTI, *Struttura ed evoluzione*, 448ss.

abbandonando tale garantismo nei confronti di chi si affaccia nel mondo del lavoro, in considerazione che il giovane possa realmente « essere protagonista della massima mobilità, dal lavoro al temporaneo non lavoro, dal lavoro in un settore a quello in un altro settore »;¹⁹

4. concordare nuove normative sui contratti di lavoro, considerando la posizione dei giovani, per i quali il contenimento del salario di ingresso può essere ampiamente compensato dalle possibilità di trovare più facilmente occupazione;

5. consolidare e potenziare la creazione di cooperative, specie tra i giovani, sulla scorta della relativa solidità che tali forme assumono nel quadro complessivo del sistema economico italiano, oscillante tra recessione e sviluppo;

6. estendere le esperienze dei contratti di solidarietà nell'intento di sopperire ai gravi ritardi degli interventi strategici a livello istituzionale della politica del lavoro.

4. Osservazioni conclusive

Rispetto all'ipotesi formulata nella premessa della presente comunicazione è possibile esprimere alcune osservazioni conclusive.

La dimensione quantitativa della disoccupazione giovanile in Italia, pur presentando difficoltà e disomogeneità di rilevamento, costituisce i 3/4 circa della disoccupazione globale ed evidenzia il carattere strutturale del fenomeno, anche se aggravato da situazioni congiunturali socio-economiche.

Alla constatazione dei dati reali di un mercato del lavoro che non offre lavoro per tutti, si rileva la ripercussione peggiorativa dei soggetti più deboli e marginali.

I giovani occupati e disoccupati attuali non esprimono un particolare attaccamento al lavoro come valore; anche se non emerge un rifiuto del lavoro, né pratico, né ideologico.

Il lavoro è strumento, è esperienza della propria vita e va assunto in un quadro negoziale di opportunità esistenziali; ma

¹⁹ *Ibidem.*

senza un coordinato vincolo normativo o etico e in vista di uno scambio per condizioni di vita e di *status* migliorativi.

I provvedimenti operativi posti in essere risultano parzialmente coerenti con l'analisi delle cause strutturali e congiunturali del fenomeno disoccupazionale; anche se il dibattito politico-culturale-sindacale è alla ricerca di soluzioni di medio e lungo periodo.

Sul piano educativo e formativo sembra necessario predisporre nuove strategie atte a facilitare la fase difficile di transizione dei giovani alla vita attiva, evidenziando i tratti caratteristici di una cultura del lavoro condivisa dai giovani attuali, rivisitando categorie culturali ed etiche tradizionali per un'elaborazione progettuale che non perda di vista alcune caratteristiche positive che pure esistono nelle componenti negoziali di un impegno ritenuto dai giovani italiani molto importante come il lavoro.